

il manifesto

quotidiano comunista

il manifesto

venerdì 28 luglio 2006

il manifesto
visioni

Venerdì 28 Luglio 2006

Teatro

L'oltraggio di Rabelais fra i banchi di chiesa

I detenuti di Volterra «oltraggiano» Rabelais



Un momento dello spettacolo della Compagnia della Fortezza «Budini, capretti, capponi e grassi signori»

Gianfranco Capitta Volterra

Fedeli all'appuntamento (il prossimo sarà il ventesimo spettacolo) i detenuti del carcere di Volterra attendono a fine luglio i propri spettatori. Un incontro che spesso è segnato da un sole torrido a picco sul cortile della Fortezza medicea, ma che quest'anno è stato funestato da temporali regolarmente pomeridiani. Ma la voglia di farsi vedere, superiore a quella di qualsiasi attore di «fuori», non li ha scoraggiati a mostrare ugualmente il lavoro che da mesi andavano preparando sotto la guida di Armando Punzo. Il tema/pretesto è questa volta una materia debordante come la scrittura di Rabelais, di cui hanno intanto offerto un primo studio (l'intera «portata» arriverà come piatto forte e speciale proprio per il ventennale della Compagnia della Fortezza, nel 2007).

Rabelais come luogo del disordine e dell'incontinenza, prima ancora che dell'utopia, delle forze selvagge che si scatenano cercando solo una forma per poter essere in comunicazione con l'altro. Così che l'operazione condotta da Punzo sul testo di *Gargantua e Pantagruel* lascia il sapore maccheronico di quei versi e di quelle combinazioni linguistiche. Ma sul «contenuto» sono gli attori a vincerla, con l'esibizione e l'oltraggio, lo scherzo crudele che sfiora la gogna, mentre l'*alter ego* resta quell'angelo alato e piumato, che cita le pose dei tesoro

«Budini, capretti, capponi e grassi signori ovvero la scuola dei buffoni»: i detenuti guidati da Punzo presentano il loro lavoro in una Fortezza trasformata in spazio religioso

rinascimentali che Volterra possiede.

Si entra curiosi, seppure tentati da diavoli e giullari da puro mistero buffo, e ci si siede nei banchi da chiesa costruiti per l'occasione, davanti a una sorta di altare a gradoni dove campeggia il suddetto angelo. E in quello spazio semireligioso che si animano i *Budini, capretti, capponi e grassi signori, ovvero la scuola dei buffoni* (che domani sarà possibile vedere anche fuori dal carcere, alle 21.30 al teatro Persio Flacco). E ci sono tutte quelle figure del titolo, insieme a cuochi grandiosi e a fratacchioni petulanti, mentre i giullari stimolano, o minacciano, il pubblico, con i loro enormi falli di pezza.

È naturalmente l'eros, subito o represso, coltivato o perverso, che finisce per allargarsi a farla da padrone. E non necessariamente perché «è la loro cultura», come sentenziava una austera ed anziana signora straniera all'uscita dal carcere. Perché piuttosto è una visione erotica questa che paradossalmente si apparenta di più alla goliardata pressantottesca, con le sue rime, le assonanze-colte, i doppi sensi che basta un'occhiata verace dell'attore a smaschera-

re. Gli attori danzano, posano plastici, interloquiscono con la falsa timidezza del pubblico, cucinano intenti e fieri frittatine, crepes e intingoli per intavolare il rapporto orale secondo Rabelais. Ma soprattutto mostrano grinta e attaccamento alla vita, possibilmente fuori, che sono più eloquenti di qualsiasi rima. Il teatro, e lo spirito di Rabelais, ancora una volta sono più forti di qualsiasi spiccia e pretestuosa discussione sull'indulto, e scopre, se ce n'era bisogno, la sempre maggiore distanza tra la politica e il paese reale. Anche se, per i reati e le pene che scontano, i detenuti/attori di Volterra non hanno molto da sperare dai provvedimenti di Mastella, che risulteranno più utili ai pubblici ladri. Qui, la libertà massima sta nella elaborazione di una lingua teatrale, che risuoni forte anche all'esterno. E quella libertà almeno, non ha limiti, né manette.

Se lo spettacolo della Fortezza è il grande richiamo di *Volterrateatro*, le difficoltà economiche di questa stagione hanno ridotto anche qui i nomi di prestigio. C'è Rodrigo Garcia, che però è presente in diversi altri festival, anche se solo qui conduce un workshop con allievi italiani che sarà visibile domani. Il teatro delle Ariette ha debuttato con la sua nuova produzione, assai lontana però dal fascino concreto delle tagliatelle di *Teatro da mangiare*. Dentro *Bestie* c'è Kafka, e Pasolini e Bob Dylan e la beat generation: c'è anche la loro autobiografia, ma al debutto è rimasta un po' in superficie, al livello di balletto cense che forse deve ancora rodarsi per comunicare emozioni. Una bella sorpresa invece è il rigore dei versi giovanili di Joyce che si fanno materia di vj: la partitura composta e suonata al pianoforte da Cristiano Gullotta si intreccia con la voce del soprano Maurizio Rippa, mentre si animano le immagini dal computer. Con leggerezza che non nasconde le inquietudini precoci del suo autore, questo *Re-Joyce* esplora territori nuovi e molto tentatori.